

SATIRA MENIPPEA NELL'OPERA DI GIULIANO L'APOSTATA

Dagmar Bartoňková

La presenza del prosimetrum – come conveniente mezzo stilistico – nella letteratura greca e latina viene generalmente collegata con la cosiddetta „satira menippea“, coltivata tra i Greci nel III sec. a. C. dal filosofo cinico Menippo di Gadara, poi da Meleagro – anch'egli di Gadara (140-70 a. C.) –, nonché da Luciano di Samosata nel II sec. d. C. Menippo di Gadara, un ex-schiavo, aveva inventato il genere filosofico semiserio ed instaurato la moda del misto di prosa e di versi. Dai Greci, questo genere letterario è penetrato nella letteratura latina, ove risulta documentato già nel I sec. a. C. nelle Satire menippee di Varro. Nel I sec. d. C. raggiunge poi la sua acme romana nella breve, ma magnificamente elaborata Apokolokyntosis, attribuita a Lucio Anneo Seneca.

L'autore che inseriva nella prosa i versi poteva avere due moventi principali: mostrare la propria conoscenza dei poeti antichi, ed anche la propria capacità di inserire versi di grandi poeti nel contesto della propria narrazione prosastica o della propria argomentazione, oppure dimostrare la propria capacità di comporre versi, pur essendo scrittore di prosa. Il primo tipo di prosimetrum, quello basato sull'uso di versi di altri poeti, rimane generalmente limitato a brevi inclusioni, che di norma consistono in uno o più versi; tale tipo rappresenta molto spesso un prosimetrum di valore pieno, in quanto il verso funziona come elemento portante dell'azione. Si tratta di un fenomeno caratteristico soprattutto di quella tipologia di opere fra loro assai eterogenee, per le quali si parla convenzionalmente di satira menippea.

Giacchè dall'opera di Menippo e Meleagro non ci è pervenuto nulla, nella letteratura greca, come abbiamo accennato, si possono caratterizzare come la satira menippea molte opere di Luciano, nonché il Simposio ed il Misopogone di Giuliano l'Apostata.

L'imperatore Giuliano l'Apostata (imp. 361-363) allievo del neoplatonico Giamblico, studiò a Pergamo e più tardi ad Efeso; fu ammiratore della letteratura e della filosofia greche. Divenne celebre non solo come comandante supremo, ma anche per le opere composte durante le sue campagne militari.

Nel presente articolo vorrei prestare attenzione allo studio del prosimetrum, stile misto, proprio nell'opera del summenzionato Giuliano l'Apostata.

Rivolgiamo ora la nostra attenzione all'opuscolo Simposio o i Saturnali composto nell'anno 361 a Costantinopoli. La satira di Giuliano è diretta contro i potenti imperatori romani e risulta palese che egli era influenzato da Luciano, soprattutto dai suoi Dialoghi dei morti. Wright, nell'introduzione all'edizione dell'opera di Giuliano – vol. II, p. 343 –, aggiunge giustamente che Giuliano non è così spiritoso e neanche tanto licenzioso come l'autore dei Dialoghi.

Possiamo notare un prosimetrum di valore pieno già in 307 B, dove Giuliano precisa la sua idea espressa in prosa tramite il verso omerico (Od. 6, 42):

κλίναι δὲ ἐτύγχανον παρεσκευασμένοι τοῖς μὲν θεοῖς ἄνω κατ' αὐτό, φασίν, οὐρανοῦ τὸ μετέωρον,

Ὀὐλυμπόνδ', ὅθι φασὶ θεῶν ἕδος ἀσφαλὲς αἰεὶ.

Un brillante esempio di prosimetrum, davvero degno di Luciano, si osserva soprattutto in 309 D: Giuliano qui adopera il verso da Od. 16, 181, ma mentre in Omero Telemaco si rivolge ad Odisseo travestito, in Giuliano il verso stesso viene usato da Sileno che si rivolge all'imperatore Tiberio:

Τρίτος ἐπεισέδραμεν αὐτοῖς Τιβέριος... ἐπιστραφέντος δὲ πρὸς τὴν καθέδραν ὤφθησαν ὠτειλαὶ κατὰ τὸν νῶτον μυρίαί, καυτῆρές τινες καὶ ξέσματα καὶ πληγαὶ χαλεπαὶ καὶ μάλωπες ὑπὸ τε ἀκολασίας καὶ ὠμότητος ψῶραὶ τινες καὶ λειχῆνες οἷον ἐγκεκαυμένοι. εἶθ' ὁ Σειληνὸς

Ἄλλοιὸς μοι, ξεῖνε, φάνης νέον ἢ τὸ πάροιθεν εἰπῶν ἔδοξεν αὐτοῦ φαίνεσθαι σπουδαιότερος.

Nello stesso tempo l'autore si è servito in modo opportuno dell'espressione πάροιθεν che si presta a due interpretazioni diverse: mentre in Omero significa „prima“ nel tempo, nel contesto di Giuliano si propone un altro significato plausibile, cioè „di fronte, di faccia, frontalmente“. Possiamo dire che questo passo è molto simile, sia sotto l'aspetto contestuale che formale, all'ironia espressa da Seneca nell'Apokolokyntosis – nei riguardi dell'imperatore Claudio.

Però Giuliano, nel suo Simposio, non adopera soltanto i versi omerici. In 313 C, Sileno si esprime inizialmente con le parole delle Fenicie di Euripide (v. 120 s.) e subito dopo con l'esametro modificato dall'Iliade 2, 872:

καὶ ὁ Σειληνὸς πρὸς μὲν ἐκείνον,

Τίς οὗτος ὁ λευκολόφας,

Πρόπαρ ὃς ἡγεῖται στρατοῦ;

ἔφη, πρὸς δὲ τὸν Γαλλιῆνον,

Ὅς καὶ χρυσὸν ἔχων πάντη τρυφῆ ἢ τε κούρη

τούτω δὲ ὁ Ζεὺς εἶπε τῆς ἐκείσε θοίνης ἐκβῆναι.

Anche questo brano ci ricorda Luciano con lo spiritoso inserimento di versi classici che vengono proferiti in una situazione completamente diversa, per poter caratterizzare l'aspetto fisico degli imperatori Valeriano e Gallieno.

Più avanti, in 314 A, viene citata la profezia delfica nota dall'Etica di Aristotele (Nik. 5, 5, 3) e dall'Apokolokyntosis di Seneca (14, 2), attribuita ad Esiodo (frg. 174 Rzach).

Meritano un'attenzione speciale le pp. 318 D fino a 319 C dove appaiono in sequenza 39 versi anapestici che formano un passo poetico pienamente autonomo. Si tratta del discorso di Hermes prima di sorteggiare in quale ordine debbano parlare gli imperatori partecipanti, insieme agli dei, al simposio. Per i primi cinque versi e per gli ultimi due Giuliano ha adoperato le abituali proclamazioni in occasione dei giochi olimpici, mentre i restanti sono probabilmente di sua creazione. E' interessante notare che troviamo i primi tre versi anche in Luciano, Demonax 65.

In 328 D il verso, modificato da Euripide (frg. 417 Nauck2) viene inserito strettamente nel contesto prosastico e conclude la frase prosastica precedente come una sorta di espressione proverbiale:

ἔδοξε δὴ οὖν ὁ Μάρκος τά τε ἄλλα θαυμάσιός τις εἶναι καὶ
σοφὸς διαφερόντως ἅτε οἴμαι διαγινώσκων.

Λέγειν θ' ὅπου χρῆ καὶ σιγᾶν ὅπου καλόν.

In 331 B due versi rappresentano, per la verità, una citazione da Euripide (Andromache 693 s.) con l'indicazione del nome dell'autore da cui è tratta; comunque, almeno per quanto concerne la trama, i versi giocano un ruolo narrativo e sono ben inseriti dal punto di vista della loro funzionalità:

καὶ ὁ Σειληνός, Πῶς; οἷ γε ἐφέρεσθε μικροῦ νεκροί; εἶτα ἦδε τῶν
ἐξ Εὐριπίδου

Οἴμοι, καθ' Ἑλλάδ' ὡς κακῶς νομίζεται,

Ἵταν τρόπαιον πολεμίων στήσῃ στρατός.

Il passo in 333 B assume il carattere di semplice citazione con il verso modificato da quello di Simonide (frg. 4 Diehl) e, oltre a questo, possiamo incontrare nel Simposio di Giuliano anche parti più brevi di versi omerici, come in 334 C (Il. 9, 343 s.).

Un'altra opera di Giuliano in cui si alternano versi e prosa è la sua satira Antiochikos o Misopogone. Essa era diretta contro gli abitanti di Antiochia con i quali l'imperatore, nell'inverno del 361-362, fermandosi nella città durante la sua campagna militare in Persia, aveva avuto conflitti seri, nati soprattutto per i suoi tentativi di rinnovare i culti pagani.

Per quanto riguarda il primo passo del verso nell'opera Misopogone (339 D), non tutti gli studiosi sono d'accordo nell'affermare che si tratti di versi: in altre parole, mentre Hertlein ha identificato questo passo come prosa, Brambs era convinto che si trattasse di un frammento di Cratino (Kratinos, Eunidai, frg. 65 Edmonds). Accettando insieme con Wright l'opinione di Brambs e considerando così il punto sopra menzionato come passo in versi, dobbiamo di nuovo mettere in risalto il modo e l'abilità con cui Giuliano ha inserito il verso nel contesto prosastico:

ὑπερ ὑμεῖς ὀρώντες ὀλίγω πρότερον
 ἀναμιμνήσκεσθε νῦν
 ἥβης ἐκείνης νοῦ τ' ἐκείνου καὶ φρενῶν.

Un prosimetrum con valore pieno è senza dubbio rappresentato anche dal passo in 342 D, dove il verso da Od. 8, 249 molto intelligentemente viene inserito nel periodo prosastico senza nominare Omero:

καλοὶ δὲ πάντες καὶ μεγάλοι καὶ λειοὶ καὶ ἀγένειοι, νέοι τε
 ὁμοίως καὶ πρεσβύτεροι ζηλωταὶ τῆς εὐδαιμονίας τῶν Φαιάκων,
 Εἴματά τ' ἐξημοιβὰ λοετρά τε θερμὰ καὶ εὐνὰς
 ἀντὶ τῆς ὀσίας ἀποδεχόμενοι.

In 344 D incontriamo in un periodo l'esametro omerico due volte: nella prima, l'esametro non è completo (cf. Il. 7, 195); nella seconda, il verso è derivato da Od. 22, 411, e la situazione appare quindi un po' diversa, in quanto il primo verso è presentato come citazione, mentre il secondo è inserito più liberamente:

τοῦτον οὐκ ἠκροάσθε τὸν νόμον Ὀμήρου
 Σιγῇ ἐφ' ὑμείων-,
 οὐδ' ὡς Ὀδυσσεὺς ἐπέσχε τὴν Εὐρύκλειαν ἐκπεπληγμένην ὑπὸ
 μεγέθους τοῦ κατορθώματος,
 Ἐν θυμῷ, γρηῦ, χαίρε καὶ ἴσχεο μῆδ' ὀλόλυζε.

L'esametro omerico, in 348 D – 349 A, è inserito ancor più liberamente:

... οὐδ' ἐν ὀνειδίει προφέρομαι τὸ
 Ψεῦσταὶ τ' ὄρχησται τε χοροῖτυπῆσιν ἄριστοι.

Qui il verso da Il. 24, 261 viene presentato tramite τὸ („un detto, una sentenza“), ma contemporaneamente, dal punto di vista sintattico, è immediatamente inserito nel periodo prosastico.

Subito dopo, ancora in 349 A, appare mezzo verso da Od. 19, 396, in cui sbocca la menzione prosastica sulla caratteristica di Autolico espressa da Ulisse e introdotta con riferimento diretto a Omero:

ἐπεὶ καὶ Ὀμηρος ἐπαινῶν τὸν Αὐτόλυκόν φησι περιεῖναι
 πάντων

Κλεπτοσύνη θ' ὄρκω τε.

Ci troviamo nuovamente in presenza, quindi, di una citazione che inizialmente viene parafrasata in prosa, e soltanto dopo, è presentata nella forma autentica, cioè in versi.

Come citazione in senso puro dobbiamo considerare i due versi da Od. 6, 162 s., che si trovano in 351 D – 352 A.

Per scoprire altri versi nell'opera Misopogone, bisogna arrivare fino a 366 B, dove si esprime l'età dell'autore tramite il verso di Anacreonte (frg. 89 Diehl), il quale viene indicato come „il poeta dal Teos“. Ma questa indicazione ricorre solo dopo il verso, cosicché lo stesso viene praticamente inserito nel contesto in modo abbastanza immediato senza essere introdotto con l'indicazione dell'autore:

ἤδη γάρ, ὡς καὶ ὑμεῖς αὐτοὶ συννοῶτε, πλησίον ἐσμέν
ἐθελόντων θεῶν,

Εἴτέ μοι λευκαὶ μελαίνοις ἀναμεμῖξονται τρίχες,

ὁ Τήμιος ἔφη ποιητής.

Poco chiara è l'origine del verso attribuito al non meglio specificato „poeta boiotico“ in 369 B/C:

εἰ δὲ τοσαῦτα μέτρα θέρους ἦν παρ' ὑμῖν τοῦ νομίσματος, τί
προσδοκᾶν ἔδει τηνικαῦτα, ἠνίκα, φησὶν ὁ Βοιωτίος ποιητής,
χαλεπὸν γενέσθαι τὸν λιμὸν ἐπὶ δῶματι.

Sporadicamente appaiono in Misopogone anche parafrasi prosastiche di poeti greci antichi, come avviene in 342 A:

Οὕτω μὲν οὖν ἐγὼ καὶ ἐν Κελτοῖς κατὰ τὸν τοῦ Μενάνδρου
Δύσκολον αὐτὸς ἑμαυτῷ πόνους προσετίθην.

Secondo Cobet (cf. l'appunto di Wright a p. 342 A), il verso di Menandro aveva la seguente forma:

αὐτὸς δ' ἑμαυτῷ προστίθην τοὺς πόνους.

Però, Giuliano non ha usato il prosimetrum soltanto nelle sue opere satiriche, ma anche nelle Orazioni ed Epistole. Rivolgiamo perciò la nostra attenzione alle orazioni di Giuliano: nella maggior parte di esse troviamo dei versi; l'unico discorso in cui non appare alcun verso completo è il I (In onore di Costanzo).

L'Orazione II (Sugli affari di Costanzo) è abbastanza ricca di passaggi in versi per lo più omerici. Tale fenomeno è collegato all'aspirazione di Giuliano di dimostrare che l'imperatore Costantino ha superato Nestore in strategia, Ulisse in eloquenza, nonché Ettore, Sarpedone ed Achille in audacia. Giuliano, subito all'inizio (50 A), interpretando in prosa la storia di Achille come la co-

nosciamo da Omero, permette all'eroe di rivolgersi ad Agamennone direttamente con le parole dell'Iliade (19, 56). Anche in altri punti vengono adoperati versi omerici nel discorso diretto: in 61 D Achille parla in versi, in 67 D – 68 A Iris porta un messaggio di Giove ad Ettore.

Un valido esempio di prosimetrum di valore pieno è rappresentato dall'ampio passaggio di versi omerici in 51 B/C, motivato dall'intenzione dell'autore di enunciare la genealogia della sua dinastia. Giuliano in questo brano trae dall'Iliade 2, 100 ss. la famosa interpretazione dell'origine e del destino dello scettro di Agamennone, di come passasse da un Pelopide all'altro. Però, l'autore presenta in versi soltanto la parte iniziale e finale, mentre parafrasa la parte mediana in modo tale che la frase trapassa immediatamente dal verso in prosa e di nuovo dalla prosa in verso, essendo prima introdotta da una considerazione prosastica 51 B/C:

ἀρξώμεθα δὲ ἀπὸ τοῦ σκῆπτρου πρῶτον,... καὶ τῆς βασιλείας
αὐτῆς· τί γὰρ δὴ φησιν ὁ ποιητὴς ἐπαινεῖν ἐθέλων τῆς τῶν
Πελοπιδῶν οἰκίας τὴν ἀρχαιότητα καὶ τὸ μέγεθος τῆς ἡγεμονίας
ἐνδείξασθαι;

ἀνὰ δὲ κρείων Ἀγαμέμνων
Ἔσθι σκῆπτρον ἔχων, τὸ μὲν Ἥφαιστος κάμε τεύχων,
καὶ ἔδωκε Δίῃ, ὃ δὲ τῷ τῆς Μαΐας καὶ ἑαυτοῦ παιδί, Ἑρμείας δὲ
ἄναξ δῶκε Πέλοπι, Πέλοψ δὲ

δῶκ' Ἀτρέϊ ποιμένι λαῶν·
Ἄτρεὺς δὲ θνήσκων ἔλιπε πολύαρνι Θυέστη·
Αὐτὰρ ὄγ' αὐτε Θυέστ' Ἀγαμέμνονι δῶκε φορῆναι,
Πολλῆσιν νήσοισι καὶ Ἄργεϊ παντὶ ἀνάσσειν·
Αὕτη σοι τῆς Πελοπιδῶν οἰκίας ἡ γενεαλογία, εἰς τρεῖς οὐδὲ
ὄλας μείνασα γενεάς· τά γε μὴν τῆς ἡμετέρας συγγενείας
ἦρξατο μὲν ἀπὸ Κλαυδίου,...

Documento molto interessante di prosimetrum di valore pieno è il passo in 52 B/C, dove si trova la seconda metà dell'esametro omerico di Il. 5, 222, agilmente inserita nella frase prosastica relativa che precede:

λόγου τε ἀξιωτέον πολλοῦ τὰς Τρωὸς ἵππους, αἱ τρισχίλια
οὔσαι

ἔλος κάτα βουκολέοντο,
καὶ τὰ φώρια τὰ ἐντεῦθεν;

E poco dopo, in 53 C, accennando al modo in cui Achille prova l'arma, Giuliano aggiunge il verso dall'Iliade 19, 385 che però, in questo caso, serve piuttosto come un ampliamento della narrazione prosastica.

In 55 A l'autore risponde alla sua stessa domanda su chi, tra Greci e barbari, encomiasse Omero, citando direttamente i versi omerici di Aiante dall'Il. 2, 761 e dall'Od. 11, 550.

Omero viene ripreso anche nei seguenti due passi in versi – 55 D e 56 A – , allorché Giuliano rimanda alla veloce entrata di Poseidone dall'Il. 13, 20 ss.; l'interpretazione è in un certo qual modo abbreviata con la parafrasi prosastica di alcuni versi omerici.

Il prosimetrum di valore pieno segue in 61 B dove l'autore in tre esametri omerici (Il. 21, 27-29) immediatamente legati al contesto prosastico continua a caratterizzare Peleos:

εἶναι μὲν γὰρ ἀγαθὸν στρατιώτην ὁμολογοῦμεν τὸν Πηλέως, ἐκ
τῆς ποιήσεως ἀναπειθόμενοι. κτείνει μὲν ἄνδρας εἴκοσι,
Ζωοὺς δ' ἐκ ποταμοῖο δώδεκα λέξατο κούρους,
Τοὺς ἐξῆγε θύραζε τεθηπότας ἤυτε νεβρούς, ·
Ποινὴν Πατρόκλοιο Μενoitιάδαο θανόντος.

I casi di tal genere – quelli cioè in cui l'autore presenta in prosa qualche scena tratta da Omero e dopo scorrevolmente ed immediatamente sfocia in versi omerici –, si distinguono notevolmente da quelli in cui Giuliano cita soltanto Omero per documentare e confermare l'esattezza della sua spiegazione, come accade in 77 C/D (Od. 24, 253); a questo tipo di citazioni Giuliano si avvicina spesso riproducendo i versi omerici sul piano morale, sebbene anch'essi siano talvolta collegati strettamente con l'azione narrata nel contesto prosastico, come avviene in 92 B (Od. 8, 209).

Si presenta in forma concisa il trapasso immediato dalla prosa ai versi – tipico per il prosimetrum di valore pieno – in 67 C dove l'autore, per mezzo di un verso omerico (Il. 20, 379), dice di Ettore con dispetto:

...Ὁμήρου σαφῶς διδάσκοντος, ὡς Ἀχιλλέως μὲν φανέντος
ἐδύσετο οὐλαμὸν ἀνδρῶν.

– cioè la frase prosastica trapassa alla fine in clausola esametrica.

Completamente incorniciato dalla prosa è il verso dall'Il. 2, 356 in 95 C:

Ἀγαμέμνων δὲ ὄρμητο
τίσασθαι Ἐλένης ὀρμήματά τε στοναχάς τε,
καὶ ἐπὶ τοὺς Τρῶας ἐστράτευε γυναῖκα μίαν ἐκδικεῖν ἐθέλων.

Soprattutto operativo appare l'inserimento della parte dell'esametro Il. 12, 438 nel contesto prosastico in 71 B, dove l'autore continua nella succitata critica sull'audacia di Ettore:

καθόλου δὲ εἰπεῖν, φεύγουσιν ἔπεται θρασέως, αἴτιος δὲ ἐστὶν
οὐδαμοῦ νίκης καὶ τροπῆς, πλὴν ὅτε
πρῶτος ἐσήλατο τεῖχος Ἀχαιῶν

ξὺν τῷ Σαρπηδόνι.

In 73 D viene specificato in due versi omerici da Il. 24, 544 l'elenco delle popolazioni che Priamo aveva dalla sua parte durante la guerra troiana:

τότε γὰρ ἦ τε Ἑλλάς ἐκεκίνητο ξύμπασα καὶ Θρακῶν μοῖρα καὶ
Παιώνων τό τε τοῦ Πριάμου ξύμπαν ὑπήκοον,

Ἵσσον Λέσβος ἔσω Μάκαρος ἔδος ἐντὸς ἔεργει

Καὶ Φρυγίη καθύπερθε καὶ Ἑλλήσποντος ἀπειρών.

In 80 B viene persino ampliata con un verso omerico molto opportuno la menzione secondaria dei tesori d'oro di Colofone (Il. 9, 404), menzione che nel contesto illustra l'idea secondo la quale la grandezza dell'uomo non dipende dai beni che possiede.

Nello stesso tempo, il commento restrittivo τὸ πρὶν ἐπ' εἰρήνης, che segue dopo il verso succitato, proviene da quello precedente – Il. 9, 403.

Nell'Orazione III (In onore di Eusebia) non incontriamo passi poetici così spesso come nella II; anche qui, però, possiamo trovare su vasta scala una loro applicazione eterogenea.

Un maggior numero di versi appare nello stesso tempo a p. 105, e ciò avviene in 5 punti. Prima di tutto sono introdotti, sotto forma di citazione, tre esametri omerici (Od. 7, 54) in cui Atena parla di Ulisse e di Arete, moglie di Alcinoos, e poi segue un lungo periodo prosastico in cui sono inseriti per tre volte altri tre versi omerici, per mezzo dei quali Arete viene caratterizzata ancor più dettagliatamente. Questi versi sono inseriti nel contesto prosastico in maniera diretta, sia dal punto di vista contestuale che sintattico. Segue poi la frase che inizia in prosa, ma che più avanti trapassa in verso. Cf. il saggio:

ἔχει δὲ αὐτῷ τὰ ὑπὲρ τούτων ἔπη τὸν τρόπον τόνδε:

Δέσποιναν μὲν πρῶτα κιχήσεται ἐν μεγάροισιν,

Ἄρητη δ' ὄνομ' ἐστὶν ἐπώνυμον, ἐκ δὲ τοκῆων

Τῶν αὐτῶν, οἵπερ τέκον Ἀλκινόοιο βασιλῆα. (Om. Od. 7, 53 s.)

ἀναλαβὼν δὲ ἄνωθεν ἀπὸ τοῦ Ποσειδῶνος οἶμαι τὴν ἀρχὴν τοῦ γένους... εἰπὼν, καὶ ὅπως αὐτὴν ὁ θεῖος... ἔγχετέ τε καὶ ἐτίμησεν, ὡς οὕτως ἐπὶ χθονὶ τίεται ἄλλη, (Od. 7, 67)

καὶ ὅσων τυγχάνει

Ἴεκ τε φίλων παίδων ἕκ τ' αὐτοῦ Ἀλκινόοιο, (Od. 7, 70)

ἔτι δὲ οἶμαι τῆς γερούσιας καὶ τοῦ δήμου... τέλος ἐπέθηκε ταῖς εὐφημίαις ζηλωτῶν ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν,

Ὅδ' μὲν γὰρ τι νόου γε καὶ αὐτὴ δεύεται ἐσθλοῦ (Od. 7, 73)

λέγων,... ταύτην δὴ οὖν ἰκετεύσας εἰ τόχοις εὖνου, πρὸς αὐτὸν ἔφη,

Ἐλπωρὴ τοι ἔπειτα φίλους τ' ἰδέειν καὶ ἰκέσθαι

Οἶκον ἐς ὑψόροφον· (Od. 7, 76 s.)

ὁ δ' ἐπέισθη τῇ ξυμβουλῇ.

Il prosimetrum di valore pieno, sintatticamente di carattere vagamente più libero, si rileva in 113 A. Qui infatti il verso omerico proveniente da Od. 5, 70 forma una frase indipendente: essa però – senza trapasso introduttivo – si collega nel contenuto direttamente alla frase prosastica precedente. La frase poetica viene poi legata, per mezzo di una congiunzione coordinata, con la frase prosastica seguente:

καὶ ἦν αὐταῖς τὰ βασίλεια πάγκαλα,... λειμώνες τε ἄνθεσι

ποικίλοις καὶ μαλακῇ τῇ πόα βρῦντες·

Κρῆναι δ' ἐξείης πίσυρες ῥέον ὕδατι λευκῶ·

καὶ ἐτεθήλει περὶ τὴν οἰκίαν ἡμερὶς ἠβώωσα...

Analogamente in 122 D viene inserita nel contesto prosastico la frase subordinata dall'Il. 23, 341:

... σφόδρα εὐλαβεῖται,

μήπως αὐτὸν τε τρώση σὺν θ' ἄρματα ἄξι...

In 123 D, con le parole dall'Il. 9, 122 vengono presentati i doni, senza alcuna connessione con il contenuto della narrazione omerica.

ὕμεις δὲ ἴσως ποθεῖτε καὶ τὸν κατάλογον ἀκούειν τῶν δῶρων,

ἔπτ' ἀπύρους τρίποδας, δέκα δὲ χρυσοῖο τάλαντα

καὶ λέβητας ἐείκοσιν.

In due casi, invece, l'uso dei versi omerici è motivato dal racconto di Penelope. Così accade in 114 A (il verso è preso dall'Od. 11, 223):

ταῦτά τοι καὶ τὴν μητέρα πεποίηκεν αὐτῶ παραινούσαν

μεμνησθαι πάντων, ὧν τε εἶδε θεαμάτων καὶ ὧν ἤκουσεν

ἀκουσμάτων,

ἵνα καὶ μετόπισθε τεῇ εἵπησθα γυναικί,

φησίν.

ed in 127 D (Od. 1, 334):

ἀλλὰ καὶ ὅποτε λέγειν ἐχρῆν εἰς τὰ μεράκια,

ἄντα παρειάων σχομένη λιπαρὰ κρήδεμνα

πρῶως ἐφθέγγετο.

Nell'Orazione IV (Al re Sole), si trova il prosimetrum di valore pieno già nella prima frase (130 B). L'esametro dall'Il. 17, 447 viene qui inserito nel

mezzo della frase prosastica, senza violare la sua costruzione ed ha carattere di espressione proverbiale.

Προσῆκειν ὑπολαμβάνω τοῦ λόγου τοῦδε μάλιστα μὲν ἅπασιν,
 ὅσσα τε γαίαν ἐπι πνέει τε καὶ ἔρπει,
 καὶ τοῦ εἶναι καὶ λογικῆς ψυχῆς καὶ νοῦ μετείληφεν, οὐχ
 ἥκιστα δὲ τῶν ἄλλων ἀπάντων ἐμαυτῶ.

In 137 A viene inserito nel contesto prosastico sul dio Elio il discorso diretto da Il. 8, 24:

... (Ζεύς) οὐκέτι φησὶν
 Αὐτῇ κεν γαίῃ ἐρύσαιμ' αὐτῇ τε θαλάσση,
 οὐδὲ ἀπειλεῖ δεσμὸν οὐδὲ βίαν, ἀλλὰ τὴν δίκην φησὶν ἐπιθήσειν
 τοῖς ἡμαρτηκόσιν, αὐτὸν δὲ ἀξιοῖ φαίνειν ἐν τοῖς θεοῖς.

In tutti gli altri passi di questa Orazione i versi nel contesto prosastico hanno carattere di semplice citazione. Cf. 137 B/C con due versi omerici (Il. 18, 239 e 21, 6), poi 147 D (Il. 14, 246) e soprattutto 158 A, dove incontriamo un verso preso dall'Esiodo (Erga 336).

Nell'Orazione V (Alla madre degli dei) il prosimetrum di valore pieno non si trova affatto. Il verso inserito nel contesto prosastico appare solo in un unico punto, ma si tratta di una semplice citazione (frammento di Eracleide 36 Diels).

Possiamo osservare passi poetici che si ripetono con più frequenza nell'Orazione VI (Contro i cinici indotti). Già nel primo caso – 184 B – siamo costretti a riflettere come certe volte sia poco chiara la linea di demarcazione tra semplici citazioni da una parte e prosimetrum di valore pieno dall'altra. Dal punto di vista formale si tratta di una citazione, in quanto nel testo si dice:

οὐ γὰρ ἐπὶ πλοῦτῳ χρημάτων τὸ θεῖον μακαρίζομεν οὐδὲ ἐπ'
 ἄλλῳ τινὶ τῶν νομιζομένων ἀγαθῶν, ἀλλ' ὅπερ Ὀμηρὸς φησὶ
 θεοὶ δέ τε πάντα ἴσασι, (Om. Od. 4, 379)
 καὶ μέντοι καὶ περὶ Διὸς
 Ἄλλὰ Ζεὺς πρότερος γεγόνει καὶ πλείονα ἦδει.

Nello stesso tempo, il verso secondo omerico (Il. 13, 355) sia dal punto di vista grammaticale che per quanto concerne l'argomento, costituisce parte integrante di tutta la frase prosastica che risulterebbe, senza tale verso, incompleta.

Tra gli esempi di prosimetrum senza dubbio di valore pieno includiamo il passo in 191 A con la parte di esametro da Il. 5, 304:

οὕτως ὁ κλεινὸς ἦρωσ ἔργῳ κατεπλήξατο γελοῖῳ μὲν ἀνθρώποις
 τοιοῦτοῖς,

Οἷοι νῦν βροτοὶ εἰσιν,
οὐκ ἀγεννεῖ δέ, μὰ τοὺς θεοὺς, εἴ τις αὐτὸ κατὰ τὴν Διογένοϋς
ἐξηγήσαιτο σύνεσιν.

In 192 D, l'esametro da Od. 12, 331:

ὃς τοσοῦτον ὄνειδίζων τῷ κενოდόξῳ, κατὰ σὲ φάναι, Διογένοι,
κατ' ἐμὲ δὲ τῷ σπουδαιοτάτῳ θεράποντι καὶ ὑπέρετῃ τοῦ
Πυθίου, τὴν τοῦ πολύποδος ἐδωδὴν κατεδήδοκας μυρίουσ
ταρίχους,

Ἰχθὺς ὄρνιθὰς τε φίλας θ' ὅτι χεῖρας ἴκοιτο,...

In entrambi i casi i versi sono immediatamente inseriti nella frase prosastica. Troviamo un caso simile anche in 195 B, dove ricorre una sentenza adatta in due versi pronunciata dal cinico Diogene (secondo Diog. Laert. 6, 38; cf. Trag. Graec. fig., Adesp. 284 N²)¹.

Un prosimetrum di valore pieno si trova inoltre in 196 A, dove una parte dell'esametro omerico (Il. 5, 766) viene inserita nel contesto, ma l'autore avverte in anticipo che si tratta di parole del poeta e ciò guasta un po' lo svolgimento scorrevole del prosimetrum.

Superfluo, ma comunque degno d'attenzione, è il verso aggiunto alla narrazione prosastica in 196 C; l'affermazione dell'autore si conclude con una esclamazione avente carattere di giuramento pitagorico (cf. Aitios, Placita 1, 3, 8, Diels.; Pseudo-Pythagoras, Aureum carmen 47 Diehl).

Oltre a tali casi, appaiono nell'Orazione VI anche delle semplici citazioni, ovvero più precisamente delle parafrasi ai versi di Cratete in 199 A (distico elegiaco) ed in 199 D – 200 A (11 versi).

Anche l'Orazione VII (Contro il cinico Eraclio) comprende alcuni punti con l'alternanza di versi e prosa. Nuovamente riscontriamo, proprio all'inizio dell'orazione, il caso in cui il verso formalmente rappresenta la citazione dall'Od. 20, 18 – dal punto di vista sintattico si tratta di discorso diretto – però, per la comprensione della narrazione, costituisce parte inseparabile della trama.

Più a carattere di semplice citazione è il passo in 213 B/D, dove appaiono di nuovo le parodie dei versi di Cratete – uguali come nell'Orazione VI (cf. p. 199 D).

Subito dopo in 213 D seguono quattro parole tratte dalla tragedia euripidiana „Baccanti“ (v. 370), e dall'altra tragedia, anch'essa di Euripide, „Fenicie“; Giuliano trae un passo del verso in 214 B.

¹ Il primo dei versi menzionati, anche se modificato dal punto di vista grammaticale, appare anche nel contesto prosastico dell'epist. di Giuliano indirizzata a Temiste (256 D).

In modo più sofisticato sembra inserito nel contesto prosastico il verso profetico di origine sconosciuta in 220 D.

Esempi del prosimetrum di valore pieno si incontrano nella parte finale dell'Orazione analizzata. In 226 B la caratteristica prosastica della filosofia cinica trapassa nel verso di Empedocle (frg. 121 Diels) inserito pienamente, dal punto di vista sintattico, nel contesto prosastico:

ἄνωθεν ἐκ τῆς Ὀλύμπου κορυφῆς ἐπιβλέπει τοὺς ἄλλους
 Ἄτης ἐν λειμῶνι κατὰ σκότον ἠλάσκοντας,
 ὑπὲρ ὀλίγων παντάπασιν ἀπολαύσεων ὑπομένοντας ὅσα οὐδὲ
 παρὰ τὸν Κωκυτὸν καὶ τὸν Ἀχέροντα θρυλοῦσιν οἱ κομπώτεροι
 τῶν ποιητῶν.

Possiamo osservare qualcosa di simile anche in 229 D – 230 A, dove si avvicendano due passi in versi in stretta successione:

...καὶ τὸ ἐντεῦθεν (Ἥλιος) ἔτρεφεν ἐκεῖνο τὸ παιδίον, ἐξαγαγὼν
 ἕκ θ' αἵματος ἕκ τε κυδοιμοῦ
 Ἐκ τ' ἀνδροκτασίης. (Om. II. 11, 164)

ὁ πατὴρ δὲ ὁ Ζεὺς ἐκέλευσε καὶ τὴν Ἀθηνᾶν τὴν ἀμήτορα, τὴν
 παρθένον ἅμα τῷ Ἥλιῳ τὸ παιδάριον ἐκτρέφειν. ἐπεὶ δὲ ἐτράφη
 καὶ νεανίας ἐγένετο

Πρῶτον ὑπηγήτης, τοῦπερ χαριεστάτη ἦβη, (Om. II. 24,
 348)

κατανοήσας τῶν κακῶν τὸ πλήθος,...

Finalmente nell'ultima Orazione di Giuliano – la VIII – (Protreptico a Salustio) indirizzata a se stesso, i versi presentano di nuovo una applicazione molto ricca ed eterogenea. Essi infatti, usati in funzione di prosimetrum di valore pieno, si alternano con semplici citazioni oppure con interpolazioni poetiche, in cui l'azione non prosegue e che non sono necessarie per la comprensione del testo.

Un tipo di prosimetrum abbastanza interessante si presenta in 242 B/C dove il verso, dal punto di vista formale, appare come semplice citazione, ma in effetti è diventato parte inseparabile del contesto.

ὄθεν εἰκότως καὶ μάλα δάκνομαι, ὅτι σοι, τῶν ἄλλων ἕνεκα
 λέγειν δυναμένῳ

Οὐδὲν μέλει μοι τὰμὰ γὰρ καλῶς ἔχει,
 Μόνος εἰμι λύπης αἴτιος καὶ φροντίδος.

Insieme con Brambs e Wright condivido l'opinione che ci troviamo veramente in presenza di due versi tratti probabilmente da un poeta tragico – vedi il primo

verso in Trag. Graec. frg. Adesp. 513 N² –, mentre Hertlein ha interpretato il secondo dei versi come prosa.

Di carattere particolare è l'esametro dall'Od. 9, 14, inserito nel contesto prosastico in 244 C; esso forma una frase indipendente che introduce il trapasso alla spiegazione seguente:

Τί πρῶτον; τί δ' ἔπειτα; τί δ' ὑστάτιον καταλέξω;

Sebbene il verso non sia sintatticamente inserito nel contesto prosastico, la sua utilizzazione suscita un grande effetto. Un'impressione analoga destano anche due versi omerici – Od. 24, 402 e 10, 562 – che nella parte finale in 252 D concludono tutta l'Orazione.

Dal punto di vista sintattico – pur senza l'indicazione del nome dell'autore da cui è derivato, viene inserito direttamente nella prosa il verso di Euripide – Fenicie 165 – in 247 D:

κωλύει δὲ οὐδὲν καὶ ἅμα βλέπειν ἀλλήλους, οὐχὶ σαρκία καὶ
νεῦρα καὶ μορφῆς τύπωμα, στέρνα τε ἐξεικασμένα πρὸς
ἀρχέτυπον σώματος.

Wright lo pubblica considerandolo come prosa: evidentemente, per il motivo che la congiunzione „postpositiva“ τε ha nel testo di Giuliano la forma non elisa τε in luogo di τ².

Analogamente, anche in 248 B, notiamo il verso da un autore tragico sconosciuto (cf. Trag. Graec. frg., Adesp. 285 N²), ma nell'edizione di Wright viene pubblicato in forma prosastica, evidentemente per la sua incompiutezza e forse anche per la riproduzione imprecisa.

Come abbiamo accennato, molti versi inseriti in prosa nella Orazione VIII rappresentano inoltre citazioni utilizzate per documentare ed avvalorare o rafforzare le argomentazioni di Giuliano. Questo possiamo osservarlo in 247 A, dove Giuliano prima ricorre ad Epicarmo (frg. 249 Kaibel) e subito dopo ad Omero (Il. 15, 80); oppure in 250 allorché l'autore, ponendo la domanda che riguarda Ulisse, risponde egli stesso con un verso opportuno tratto da Omero (Od. 13, 332). Alcune citazioni appaiono anche in 249 B (mezzo verso da Il. 1, 55) ed in 251 A, dove sono inseriti tre differenti versi omerici in stretta vicinanza (un verso intero da Il. 8, 1 e due mezzi versi dall'Od. 3, 1 e 19, 172).

Nei precedenti capoversi abbiamo rivolto la nostra attenzione ai versi in un contesto prosastico delle Orazioni di Giuliano e siamo stati testimoni di come l'autore abbia usato lo stile misto abbastanza spesso. I passaggi prosimetrici, però, non si presentavano divisi con regolarità, poichè mentre, per esem-

² Nelle solite edizioni di Euripide, troviamo la forma τ.

pio, nelle Orazioni II, VI e VIII la scala di prosimetrum di valore pieno è molto ricca, nelle altre Orazioni i passi dei versi sono meno frequenti – come osserviamo nell'Orazione III oppur anche nella parte finale dell'Orazione VII – però l'applicazione di prosimetrum di valore pieno è qui ancora abbastanza ricca. Meno frequente appare il prosimetrum nell'Orazione IV, mentre nelle Orazioni I e V non lo si trova affatto.

Cercare la risposta alla domanda sul perchè Giuliano inserisse i versi nelle sue orazioni in modo così sproporzionato, non è semplice. Per quanto, per esempio nel caso dell'Orazione VI, ci viene presentata una spiegazione per il vasto uso dei versi, cioè una delucidazione sul fatto che si tratti di un'orazione contro i cinici (questi, come è noto, si compiacevano dei passaggi prosimetrici), non riusciamo – soltanto con gli argomenti che riguardano il contenuto – a spiegare in modo soddisfacente l'esistenza del prosimetrum nelle orazioni restanti.

Secondo il nostro parere l'autore, conoscendo a memoria molte opere poetiche, poteva decidere se usare o meno i versi nella sua prosa a seconda del momentaneo stato d'animo che, quindi, influenzava l'idea di quanto adoperare nel contesto prosastico il verso opportuno; nello stesso tempo, svolgeva il suo ruolo, naturalmente, anche la trama che in alcune parti – soprattutto in quelle caratterizzate da un grande effetto epico e dall'uso della tematica omerica – offriva in modo particolare la possibilità di usare versi nel contesto prosastico.

Rivolgiamo ora l'attenzione al prosimetrum nelle Epistole di Giuliano. A prima vista, è evidente come Giuliano inserisse i versi nel contesto prosastico meno frequentemente di come facesse nelle Orazioni. Nell'Epistola indirizzata al filosofo Temistio, troviamo versi nel contesto prosastico soltanto quattro volte: nei primi due casi – entrambi in 256 D – Giuliano, nelle sue riflessioni filosofiche, ricorre esplicitamente – nominando cioè l'autore – alla sentenza di Diogene (si tratta del primo dei versi che appaiono anche nell'Orazione VI, p. 195 B) e dopo un verso omerico (Il. 2, 25). E' evidente che Giuliano si serva dei versi come fonte di autorità, però entrambi sono, dal punto di vista sintattico, inseriti immediatamente nel contesto prosastico.

Al momento opportuno l'autore usa poi in 260 B un esametro da Il. 6, 236 ed in 260 C troviamo, accanto al divenuto proverbiale Γνωθὶ σαυτόν, anche la sentenza tratta dalla commedia di Aristofane (Vespe 1431; in nessuno di questi due passi viene nominato l'autore dei versi). Cfr. 260 B:

ἀπιὼν δὲ ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα πάλιν, ὅτε με φεύγειν ἐνόμιζον
πάντες, οὐχ ὡς ἐν ἑορτῇ τῇ μεγίστῃ τὴν τύχην ἐπαινῶν ἡδίστην
ἔφην εἶναι τὴν ἀμοιβὴν ἐμοὶ καὶ τὸ δὴ λεγόμενον
χρύσεια χαλκείων, ἑκατόμβοι ἔννεαβοῖων
ἔφην ἀντηλλάχθαι;

e 260 C:

ἀλλὰ μὴ ποτε χρῆ περι ἡμῶν ἄμεινον κρίνειν, οὐκ εἰς ἀπραξίαν
καὶ πρᾶξιν βλέποντας, μᾶλλον δὲ εἰς τὸ Γνώθι σαυτὸν καὶ τὸ
Ἔρδοι δ' ἕκαστος ἦντιν' εἰδεῖται τέχνην.

Nella relativamente lunga Lettera agli Ateniesi (pp. 268-287) non si incontrano passi in versi, invece nell'Epistola frammentaria destinata ad un certo sacerdote, troviamo dei versi addirittura in diversi punti. Si tratta in prevalenza di semplici citazioni di profezie (297 C/D, 298 A, 299 C/D – 300) di origine sconosciuta, mentre soltanto in 291 B è inserito il passo di un verso e mezzo da Od. 6, 207 – senza l'indicazione del nome dell'autore, però in forma di citazione.

μετὰ ποταποῦ συνειδότος, ἐπιλαθόμενος τοῦ
πρὸς γὰρ Διὸς εἰσιν ἅπαντες
Πτωχοὶ τε ξεῖνοί τε· δόσις δ' ὀλίγη τε φίλη τε;

Possiamo trovare dei versi anche nelle Epistole brevi di Giuliano che sono, in numero di 83, racchiuse nel 3. volume dell'edizione di Wright. Si tratta soprattutto di versi aventi carattere di semplice citazione. Nell'Epistola 17 (p. 426) viene riportato il verso da Il. 11, 514 in funzione di appoggio all'argomentazione di Giuliano ed anche con l'indicazione del nome dell'autore – cioè Omero³.

Sei versi, tutti di seguito, appaiono nel contesto prosastico dell'Epistola 18 (451 A), però si tratta dell'esatta citazione di una profezia di Apollo di Didima. Tra le citazioni semplici, dobbiamo annoverare anche tre esametri nell'Epistola 22 (431 A/B).

Un esempio molto interessante di prosimetrum di valore pieno, con caratteristiche simili a quelle che ritroviamo per esempio in Luciano, è rappresentato da due esametri nella parte finale della stessa epistola (432 A). Giuliano ha inserito in un luogo molto opportuno due versi da Od. 10, 73 s., in cui Eolo rivolge la parola ad Ulisse. Giuliano con questi versi forma una frase indipendente e conclude la spiegazione della necessità di venerare la madre degli dei.

³ Nel testo di Omero il verso inizia con le parole ἰητρὸς γὰρ ἀνὴρ...

ἀμελοῦντες δὲ αὐτῆς οὐκ ἄμεμπτοι μόνον, ἀλλὰ, μὴ πικρὸν
 εἰπεῖν, μὴ καὶ τῆς παρ' ἡμῶν ἀπολαύσωσι δυσμενείας.
 οὐ γάρ μοι θέμις ἐστὶ κομιζέμεν οὐδ' ἐλεαίρειν
 ἀνέρας, οἳ κε θεοῖσιν ἀπέχθωντ' ἀθανάτοισιν.
 πείθε τοῖνυν αὐτούς,... πανδημεὶ τῆς μητρὸς τῶν θεῶν ἰκέτας
 γενέσθαι.

Un altro esempio di prosimetrum di valore pieno può essere osservato all'inizio dell'Epistola 29, indirizzata allo zio di Giuliano che portava il suo stesso nome. L'autore inizia la sua lettera in prosa con una proposizione subordinata ipotetica che è immediatamente seguita da un esametro omerico, II. 7, 360 (411 B) in funzione di proposizione principale:

Εἰ τὰς σὰς ἐπιστολὰς ἐγὼ παρὰ φαῦλον ποιούμαι,
 ἐξ ἄρα δὴ μοι ἔπειτα θεοὶ φρένας ὤλεσαν αὐτοί.

Si può rilevare qualcosa di analogo anche nell'Epist. 42 (338 C), ma nell'ordine opposto: la lettera inizia con un verso dall'Edipo re di Sofocle 614 ed ad esso si allaccia immediatamente la frase subordinata prosastica:

Χρόνος δίκαιον ἄνδρα δείκνυσιν μόνος,
 ὡς παρὰ τῶν ἔμπροσθεν ἔγνωμεν.

In questo caso si tratta di un motto della lettera summenzionata. Un esempio ancor più caratteristico si trova nell'Epist. 44 destinata al filosofo Eustachio; anche in questo caso, incontriamo un esametro omerico all'inizio della lettera, però il verso costituisce una frase indipendente e solo dalla proposizione seguente risulta trattarsi di un verso omerico (Od. 15, 74):

Χρῆ ξεῖνον παρεόντα φιλεῖν, ἐθέλοντα δὲ πέμπειν
 Ὅμηρος ὁ σοφὸς ἐνομοθέτησεν.

Entrambi i documenti – malgrado il loro carattere di semplice citazione –, risultano essere elementi componenti delle lettere assolutamente necessari, in quanto senza di essi la chiarezza del contesto risulterebbe compromessa.

Un prosimetrum di valore pieno appare anche nell'Epist. 50 (443 D) dedicata a Dionisio; qui le parole del comico Filemone, frg. 190 Edmonds, sono completamente inserite nel contesto prosastico, sebbene con l'appunto κατὰ τὸν κωμικόν.

Nella stessa lettera, più avanti, (446 A) incontriamo un altro passaggio prosimetrico:

ἄκουε δὴ τῆς παραινέσεως μὴ λιαν ὀργίλως,
 οὐ τοι, τέκνον ἐμόν, δέδοται πολεμῆια ἔργα,
 τὸ δὲ ἐξῆς οὐ παραγράφω σοι, αἰσχύνομαι γὰρ νῆ τοὺς θεοὺς.

Giuliano cita infatti, senza indicare il nome dell'autore, il verso omerico da II. 5, 428, in cui Giove si rivolge ad Afrodite. Che però in Giuliano si tratti di

connessioni completamente diverse da quelle omeriche dell'Iliade, risulta dalla frase prosastica seguente, nella quale si accenna al fatto che il verso omerico successivo non è adatto al contesto di Giuliano.

Nelle Epistole troviamo qua e là anche diverse locuzioni più brevi di Omero, come nell'Epist. 11 le parole *χερσί τε καί ποσίν* (389 B) con l'indicazione diretta ad Omero (cf. Od. 8, 148), nell'Epist. 20 (452 B) la locuzione *οὐ γὰρ ἔγωγε ἦντησ' οὐδὲ ἴδον* senza indicare il nome dell'autore (cf. Om. Il. 4, 374 s. oppure Om. Od. 4, 200 s.) o nell'Epist. 58 (400 B) *τῶν οἱ νῦν βροτοί εισιν* (cf. Il. 5, 304). Cf. anche la parafrasi ad Esiodo nell'Epist. 28 (409 B) e soprattutto l'allusione al proverbio sull'uomo onesto nell'Epist. 43 (389 A) – cf. Eurip. frg. 894 N²:

Μὴ λίαν ἦ κοινὸν τὸ προοίμιον τὸν ἐσθλὸν ἄνδρα. τὰ δὲ ἐφεξῆς οἴσθα δῆπουθεν.

Cf. un riferimento a Saffo anche nell'Epist. 60 – f (386 C) e mezzo verso da Od. 16, 23 all'inizio dell'Epistola 67 (376 D).

A parodiare Omero, come facevano comunemente i filosofi cinici e come ci è tramandato nelle opere di Luciano, ha provato anche l'autore delle Epistole 74-83, anch'esse attribuite erroneamente a Giuliano. Dunque, nell'Epist. 75 indirizzata a Giamblico (439 A), troviamo due versi da Il. 17, 645s. modificati in modo da riguardare la Tracia. Cf. il brano dell'Epistola menzionata con il testo omerico:

τίς ἂν ἐκὼν εἶναι ταῦτα δέξαιτο, ἐὰν μὴ Θράξ τις ἦ καὶ Τηρέως ἀντάξιτος;

Ζεῦ ἄνα, ἀλλὰ σὺ ῥῦσαι ἀπὸ Θρήκηθεν Ἀχαιοῦς·

ποίησον δ' αἴθρην, δὸς δ' ὀφθαλμοῖσιν ιδέσθαι ποτὲ τὸν ἡμέτερον Ἑρμῆν...

Particolare attenzione suscita senza dubbio l'Epist. 77, anch'essa dedicata a Giamblico. Il testo prosastico viene intrecciato in diversi punti con brani di Saffo in maniera così immediata che, prendendo in esame l'opera della grande poetessa di Lesbo, conosciuta soltanto attraverso frammenti, gli editori non sempre sono riusciti a distinguere qui con certezza i suoi versi. Subito all'inizio dell'Epist. (446 C) possiamo leggere – dopo la frase introduttiva – un passo da Saffo, non noto da altre fonti, che è stato identificato per primo già da Reiske. Il testo è evidentemente mutilo e gli editori lo hanno rimaneggiato in diverse maniere. Wright segue la presente versione di Bidez:

Ἥλθεσ κάλ' ἐπόησας· ἦλθεσ γὰρ δὴ καὶ ἀπὼν οἷς γράφεις· “ἐγὼ δέ σε μαόμαν, ἂν δ' ἔφλεξας ἐμὰν φρένα κατομένην πόθῳ.”

Un altro passo da Saffo, immediatamente inserito nel contesto ed anche con l'indicazione del nome della poetessa, appare in 448 A:

χαίρε δὲ καὶ αὐτὸς ἡμῖν πολλὰ, καθάπερ ἡ καλὴ Σαπφῶ φησι,
καὶ οὐκ ἰσάριθμα μόνον τῷ χρόνῳ, ὃν ἀλλήλων ἀπελείφθημεν...

Il prosimetrum in questa Epistola non termina qui, in quanto in 448 B viene usata la parte del verso omerico dall'Odissea 4, 475.

Nell'Epist. seguente (n. 78) – anch'essa nuovamente indirizzata a Giamblico – incontriamo nella prosa un trimetro giambico (418 B) di origine sconosciuta; però, a tale proposito Wright fa notare che il verso da Edipo re 815 di Sofocle appare abbastanza simile; cf. il passaggio dall'Epist. 78 e il testo di Sofocle:

εἰ δὲ ὡς ἀληθῶς ἐλλιπόντα τι τοῦ πρὸς σὲ καθήκοντος αἰτιᾶ, τίς
ἂν ἐμοῦ γένοιτ' ἂν ἀθλιώτερος διὰ γραμματοφόρων ἀδικίαν ἢ
ῥαθυμίαν πάντων ἤκιστα ἀξίου τούτου τυγχάνειν ὄντος;
(Sofocle:) τίς τοῦδε νῦν ἔστ' ἀνδρὸς ἀθλιώτερος.

Infine nell'Epist. 79 anch'essa indirizzata a Giamblico, troviamo dei versi omerici addirittura due volte: prima si esprime Ulisse all'inizio dell'Epistola con le parole da Od. 16, 187:

Ὀδυσσεὶ μὲν ἐξήρκει τοῦ παιδὸς τὴν ἐφ' αὐτῷ φαντασίαν
ἀναστέλλοντι λέγειν

οὗτις τοι θεὸς εἰμι· τί μ' ἀθανάτοισιν εἴσκεῖς;

Successivamente – 406 D – l'autore, con l'aiuto dell'esametro omerico da Od. 4, 498, cerca di intuire che cosa avrebbe detto a tal proposito Omero se avesse potuto rivivere:

ὥστ' ἔμοιγε δοκεῖ καὶ Ὅμηρος, εἰ ἀνεβίω, πολλῷ δικαιότερον ἂν
ἐπὶ σοὶ τὸ ἔπος αἰνίξασθαι τὸ

εἰς δ' ἔτι πού ζῶδς κατερύκεται εὐρέι κόσμῳ.

Però l'ultima parola del verso viene, rispetto a quello omerico πόντῳ, cambiata in κόσμῳ.

Abbiamo analizzato tutti i passi nell'opera di Giuliano dove si alterna la prosa con i versi, e siamo stati testimoni del fatto che in molti casi si è trattato di prosimetrum di valore pieno, allorchè Giuliano trapassava immediatamente dalla narrazione prosastica ai versi e di nuovo tornava alla prosa, senza guastare la scorrevolezza della narrazione; ciò significa che i versi hanno giocato un ruolo narrativo, oltre a contribuire direttamente all'azione.

Spesso il verso veniva inserito all'interno della frase o nel periodo prosastico, in altri casi invece li concludeva, e raramente la frase iniziava con

un verso. E' vero che in molti punti Giuliano si richiamava espressamente ad autori antichi, soprattutto ad Omero, ma anche in questi casi il riferimento al poeta era esposto in modo da sembrare detto fra parentesi, e così tutto il passo prosimetrico appare soltanto formalmente come citazione, poichè in effetti si avvicina al prosimetrum di valore pieno.

Per quanto riguarda le vere citazioni, esse sono derivate più spesso da Omero, oppure si tratta di citazioni di varie profezie.

In conclusione, ci resta da provare perchè Giuliano abbia usato in quasi tutta la sua opera il prosimetrum in maniera tanto frequente, come lo possiamo osservare nella letteratura greca solo in Luciano e forse in alcuni romanzi.

(In Giuliano non troviamo il prosimetrum soltanto nelle Orazioni I e V, nella „Lettera agli Ateniesi“, in alcune brevi epistole e, con riserva, come abbiamo già detto sopra, nell'opuscolo „Contro i Galilei“.)

Dell'influenza di Luciano nel Simposio di Giuliano abbiamo già parlato. Sembra evidente che sia stata proprio l'opera di Luciano ad ispirare l'imperatore, ravvivando la sua opera prosastica con i versi. Ricordiamo che Giuliano, a dire il vero, ha scritto prevalentemente in prosa, però è stato anche autore di epigrammi, nonchè grande ammiratore della poesia greca. L'occasione di prendere esempio da Luciano si offriva già per il fatto che Giuliano senza dubbio cercava un sostegno in alcune opere di Luciano anche per quanto riguardava il contenuto⁴.

Con Luciano Giuliano ha in comune una vasta gamma di inserimenti immediati di versi nel contesto prosastico; in alcuni casi addirittura, anche Giuliano usa dei versi in un senso differente da com'era il loro significato originario. Certo, anche se abbiamo lodato in diverse occasioni il prosimetrum di Giuliano, bisogna aggiungere che egli non eguagliava il suo maestro. Anche se la parafrasi appare molto spesso nell'opera di Luciano, la sua satira è molto più pungente di quella presente nelle opere satiriche di Giuliano, ed inoltre Luciano, nell'ambito di un unico passo prosimetrico, spesso combina diversi passi tratti da Omero e da altri poeti con una tale maestria che tutti i versi assumono insieme il senso voluto dalla sua satira.

Da questa sua bravura dipende anche il fenomeno che in Luciano spesso incontriamo insieme gruppi di versi, mentre Giuliano – tralasciando alcune citazioni più lunghe come quelle delle profezie in particolare – inserisce generalmente nel contesto prosastico un solo verso o al massimo due. Luciano,

⁴ La stessa influenza di Luciano si è manifestata anche nelle parti prosastiche di alcune epistole (cf. Epist. 69 e 77).

invece, ci da l'impressione di giocare dolcemente con i versi omerici, mentre il prosimetrum di Giuliano, pur evocando, a nostro parere, questa disposizione d'animo, non raggiunge lo stesso effetto.

Nonostante tutto, in base al mio studio del prosimetrum non posso essere completamente d'accordo con Relihan 132 secondo il quale Giuliano è collegato maggiormente con gli autori romani, soprattutto con Varrone e Seneca. Accanto alla prima, fondamentale linea di sviluppo del prosimetrum nella letteratura greca e latina, cioè quella di un inserimento di versi tratti dagli autori più antichi e conosciuti, si riscontra in età più tarda – come abbiamo accennato – un altro tipo di prosimetrum basato sull'uso di versi dell'autore stesso. Proprio questa tipologia compare per la prima volta nell'opera di Varrone, che tuttavia usava entrambi i tipi di prosimetrum. Tale tendenza è frequente nel *Satyricon* di Petronio, ed anche nell'*Apokolokyntosis* di Seneca, ma a mio giudizio non si rileva nel prosimetrum di Giuliano.

Come abbiamo cercato di dimostrare in questo articolo, Giuliano non ha usato il prosimetrum di valore pieno soltanto nelle sue opere satiriche, ma anche nelle Orazioni ed Epistole. Siamo dell'opinione che anche in queste ultime si possa trattare dell'influenza di Luciano, ma a parte ciò, possiamo supporre che il colto imperatore Giuliano fosse a conoscenza di tutta la serie di opere non a carattere satirico nelle quali spesso si presentava lo stile misto, cioè gli autori ogni tanto inserivano i versi nel contesto prosastico. E come abbiamo già detto a pag. 14, in Giuliano, il quale aveva familiarizzato con tanti poeti (nelle sue opere incontriamo versi o sentenze da Omero, Esiodo, dai lirici Teognide, Anacreonte, Simonide, Pindaro, Saffo, dai tragici Eschilo, Sofocle, Euripide, dai comici Aristofane e Menandro, dai poeti romani Virgilio, Orazio ma anche Lucrezio) ed aveva scoperto che lo stile prosastico può essere arricchito tramite versi, dipendeva poi solo dalla sua momentanea volontà se utilizzare o meno il verso opportuno ed in che punto, a seconda del contenuto delle sue Orazioni ed Epistole.

Bibliografie

Bartoňková 1971 = D. Bartoňková: *Střídání prózy a veršů v díle Lúkiánově*. „SPFFBU“, E 16 (1971), 153-262.

Bartoňková 1972 = D. Bartoňková: *Míšení prózy a veršů v antické románové literatuře*. „SPFFBU“, E 17 (1972), 83-102.

Bartoňková 1973-1974 = D. Bartoňková: *Prosimetrum, smíšený styl v díle Julianově*. „SPFFBU“, E 18-19 (1973-1974), 225-240.

Bartoňková 1976 = D. Bartoňková: *Prosimetrum, the Mixed Style, in Ancient Literature*. „Eirene“, 14 (1976), 65-92.

Bartoňková 1979 = D. Bartoňková: *Prosimetrum u Seneky (Apocolocyntosis a Epistulae)*. „SPFFBU“, E 22-23 (1977-8), 216-237.

Bartoňková 1979 = D. Bartoňková: *K počátkům římské menippské satiry*. „SPFFBU“, E 24 (1979), 41-46.

Bartoňková 1996 = D. Bartoňková: *Letteratura prosimetrica e narrativa antica*. In: *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, Università degli Studi di Cassino 1996, 251-264.

Dronke 1994 = P. Dronke: *Verse with Prose, from Petronius to Dante*. Cambridge (Mass.)–London 1994.

Papst 1994 = B. Papst: *Prosimetrum. Tradition und Wandel einer Literaturform zwischen Spätantike und Spätmittelalter*, I-II. Köln et al. 1994.

Relihan 1993 = J. C. Relihan: *A History of Menippean Satire*. Baltimore 1993.

Resumé

Menippská satira v díle Iuliana Apostaty

Menippská satira dostala své jméno po Menippovi z Gadar (3. stol. př. n. l.), její počátky však bývají shledávány u Bióna z Borysthenu, jenž zmínil strohý kynismus a své populárně vedené filozofické rozpravy přetvořil v hnutí populárně etické, není však zcela jisté, zda on sám něco takového přímo psal. Nový druh dialogu chtěl nejen poučovat, nýbrž i bavit a filozofie se dotýkal jen povrchně, do té míry totiž, jak se to líbilo publiku. Vývoj menippské satiry jistě ovlivnilo i to, že u kyniků vzkvétala homérská studia a že kynikové Homérovy verše nejen chválili a čerpali z nich, ale později je i parodovali. Běžné u nich bylo tzv. „*accommodatio versuum*“, vtipné zapojování homérských veršů do

prózy takovým způsobem, že Homérova slova pak vyjadřovala něco zcela jiného, než jaký význam měla v Íliadě a Odysseji. Podobně zacházeli i s verši jiných básníků, např. s verši Eurípidovými.

Jedním z charakteristických rysů menippejské satiry je střídání prózy a veršů, tzv. prozimetrum. To způsobuje, že za menippejskou satiru bývají mylně označována všechna díla, v nichž se prozimetrum vyskytuje. Vzhledem k tomu, že se nám od Menippa z Gadar a ani od jeho následovníka Meleagra nic nedochovalo, můžeme podle našeho soudu v řecké literatuře charakterizovat jako menippejskou satiru pouze řadu spisů Lúkiánových a Iulianovy spisy Symposion a Misopogón, v římské literatuře pak pouze Varronovu fragmentárně dochovanou sbírku Saturae Menippeae, Senekův spis Apokolokyntosis a první dvě knihy encyklopedického díla Martiana Capelly.

Císař Iulianus (vládl 361-363) byl někdejší žák novoplatonika Iamblicha, studoval v Pergamu, později v Efesu a byl obdivovatelem řecké literatury a filozofie; proslavil se nejen jako vojevůdce, nýbrž také svými spisy, jež psal během vojenských tažení. Již jsme zde uvedli jeho menippejské satiry, kromě nich však užíval prozimetra i v Listech a Řečech.

V předkládané studii jsem se věnovala rozboru prozimetra v díle Iulianově, ale také jsem se zabývala otázkou, kterým literárním vzorem byl Iulianus ovlivněn právě ve svých menippejských satirách. Zatímco Američan J. C. Relihan nově vyslovil názor, že Iulianus má více společného s pozdními římskými autory, neboť navazuje spíše na římskou menippejskou satiru Varronovu a Senekovu, domnívám se na základě svých dřívějších detailních rozborů Varronových i Senekových spisů, že stále zůstává v platnosti starší názor o Lúkiánově vlivu na Iuliana. Vycházela jsem nejen z rozboru obsahového, ale především z rozboru prozimetra, smíšeného stylu. Již dříve jsem totiž zjistila, že v antické literatuře existují dvě vývojové linie prozimetra, které se od sebe liší. Zatímco řečtí autoři používali veršů jiných básníků, přičemž šlo vesměs o kratší veršové vložky, římstí autoři měli spíše tendence užívat delších básnických vložek, které byly velmi často jejich vlastní básnickou kreací. I způsob zapojení veršů odpovídá u Iuliana především prozimetru lúkiánovskému (většinou jde o plnohodnotné prozimetrum, jak jsem je definovala, tj. veršové pasáže jsou v prozaickém textu zcela nepostradatelné, protože jsou nositelem děje; z hlediska syntaktického to mohou být více či méně samostatné jednotky, ale často i pouhé části vět, gramaticky těsně vkloubené do okolního prozaického kontextu).